

GIUSTIZIA RIPARATIVA

Per un diverso approccio e prospettiva del Cnca

Rimini

Riccardo De Facci Vice presidente nazionale CNCA

Francesco Bellosi referente nazionale carcere

**Farsi interrogare dall'incontro con
l'altro**

**“Sono forse io il custode di mio
fratello....” che lo ammetta o no io
sonoho scelto di essere....il custode
di mio fratello in quanto il benessere
di mio fratello dipende da quello che
io faccio o mi astengo dal fare.**

**Il bisogno dell'altro e la responsabilità
di comprendere e soddisfare tale
bisogno, fanno nell'uomo moderno, la
pietra angolare della moralità sociale
e nell'accettazione di tale
responsabilità l'atto di nascita
dell'individuo adulto ...**

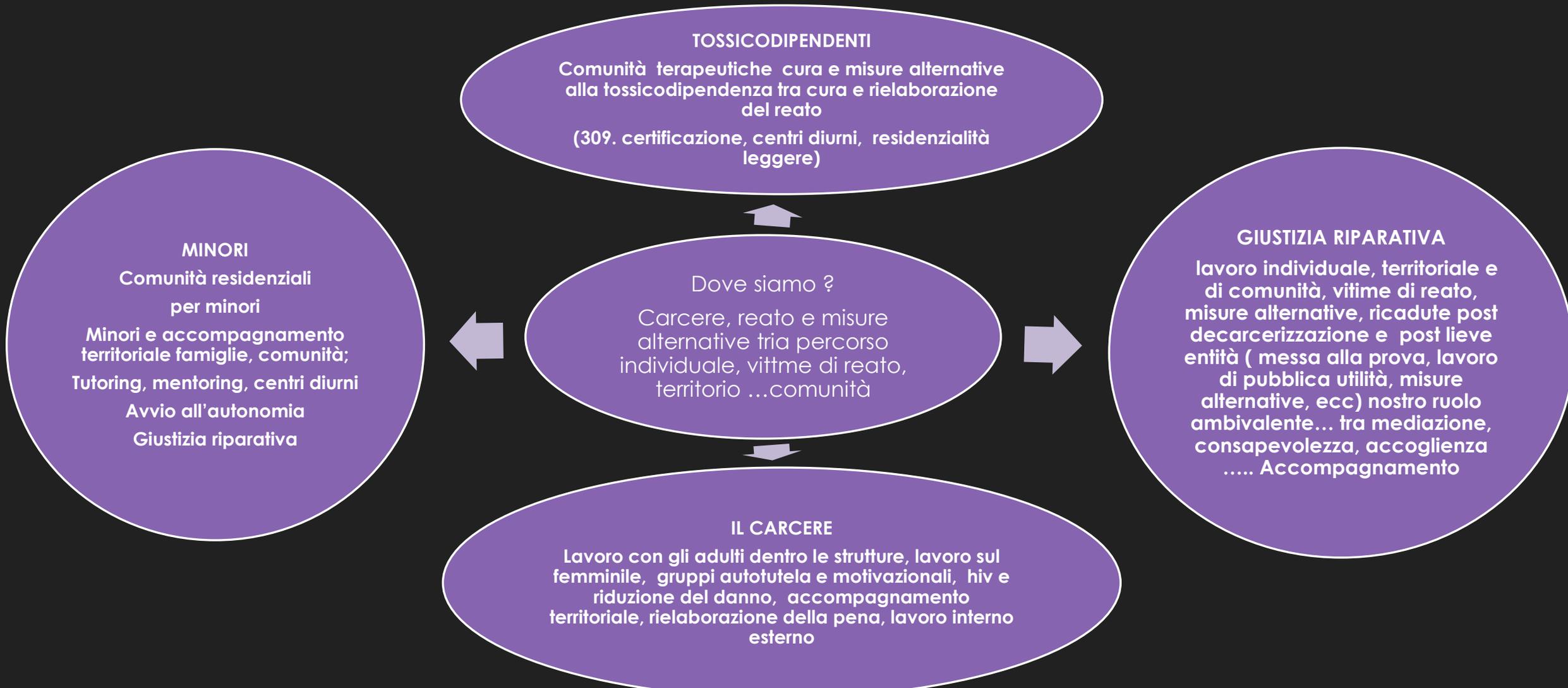
Z.B.

Quanto le nostre realtà (pubbliche e private, sociali o sanitarie) hanno mantenuto negli anni la capacità di ascolto verso le trasformazioni dei fenomeni e dei bisogniormai diversi da quelli da cui siamo nati e su cui sono ancora scritti molti dei sistemi di intervento ??..... Per riscrivere mandati, prassi e responsabilità

Giustizia per chi ?????

- Zygmunt Bauman, nelle ultime pagine di “Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone”, ha tracciato le linee del legame forte che unisce l’irrompere della globalizzazione con il grande aumento della popolazione carceraria: negli Stati Uniti, dal 1975 a oggi, i detenuti sono aumentati del 700%; in Francia alcuni anni fa il direttore dei servizi penitenziari di Parigi, nel corso di un’audizione alla Commissione di inchiesta sulle condizioni negli istituti di pena dell’Assemblea Nazionale, ha detto che le prigioni sono tornate a essere gli ospedali generali di un tempo: l’*auberge des pauvres*, il ricovero di ogni categoria di emarginati.
- Una sintesi efficace della situazione in molti Paesi d’Occidente.
- In carcere oggi ci stanno soprattutto gli occupanti abusivi. Circa un detenuto su quattro, quando termina la pena, non sa dove andare: i cambiamenti veloci e traumatici della società lasciano sul terreno delle vittime *incolpevoli*, i poveri, e delle vittime *colpevoli*, i disperati che compiono reati per fame di cibo o di droga.
- Come gestire gli autori del reato, le vittime, i territorila «pena» quale ruolo vogliamo avere ?????

CNCA QUALE IL NOSTRO RUOLO TRA REATO, GESTIONE DELLA PENA, CARCERE E MODELLI DI LAVORO



Obbligo etico valoriale del rilettera

- Oggi la riforma del sistema carcerario si è imposta per la paura delle sanzioni europee ma ci sembra che con gli stati generali e alcune decisioni legislative possa diventare proposta strutturale.
- Dalla legge n.67/2014 (ed altre decisioni decarcerizzanti) stabilisce che, per le contravvenzioni e i reati per i quali la pena edittale massima è di tre anni, la detenzione domiciliare diventa la pena principale; può diventarlo anche per le condanne tra i tre e i cinque anni, in questi casi non automaticamente, ma su decisione del magistrato che deve tenere conto della gravità del reato e della capacità a delinquere della persona condannata.
- La riforma deve quindi trasformare la necessità in virtù. E se, come si è visto, a essere incarcerata è soprattutto la povertà, questo significa che l'emarginazione deve essere trasformata in inclusione sociale, a evitare le recidive ma anche a garantire livelli dignitosi di giustizia sociale.
- La scurezza non può essere separata da percorsi di coesione sociale. Questo è un argomento che richiama il CNCA al proprio DNA di comunità di accoglienza. Con questi nodi problematici, cambia tuttavia il paradigma, quando si dice che il carcere, per le pene edittali fino a cinque anni, non è più necessariamente la pena principale.

DA DOVE PARTIRE ?

- **LA GIUSTIZIA RIPARATIVA RAPPRESENTA UN PARADIGMA DI GIUSTIZIA CULTURALMENTE E METODOLOGICAMENTE AUTONOMO, STRUTTURALMENTE INNOVATIVO E CONTENUTISTICAMENTE NUOVO , SPENDIBILE IN OGNI STATO E GRADO DEL PROCEDIMENTO PENALE** E VOLTO A RINNOVARE ALLA RADICE L'APPROCCIO E LA RISPOSTA AL CRIMINEIL NOSTRO RUOLO ...I NOSTRI MANDATIIL PATTO RELAZIONALE
- **UNA INTERPRETAZIONE CORRETTA DI QUESTO APPROCCIO RICHIEDE SECONDO NOI UN «CAMBIAMENTO DI SGUARDO E DI MANDATO « CHE PERMETTA UN SUPERAMENTO FORTE DEL BINOMIO RETRIBUZIONE-PREVENZIONE** E SIA CAPACE DI ENTRARE IN UN RAPPORTO VITALE CON LA GIUSTIZIA PENALE PER OFFRIRE SOLUZIONI PIU' ADEGUATE AI BISOGNI DI GIUSTIZIA DI TUTTI I PROTAGONISTI COINVOLTI NELLA VICENDA PENALE OLTRE LA SOLA AFFLITTIVITA' PENALE (VITTIME, AUTORI DI REATO, COMUNITA')

Cambiamento consapevole di segno del futuro.....

- *Assistiamo nella civiltà occidentale al passaggio da una fiducia smisurata a una diffidenza altrettanto estrema nei confronti del futuro e dell'alterità dovuto all'incertezza degli scenari futuri ... e dell'altro come rappresentazione del nuovo e dello sconosciuto.*
- *Il carcere come il luogo del simbolico del pericolo e della punizione*
- *Il futuro non è semplicemente ciò che ci capiterà domani, ma ciò che ci distacca dal presente ponendoci contemporaneamente in una prospettiva, in un pensiero, in una proiezione.....la configurazione del futuro dipende in buona parte da ciò che sapremo fare e comunicare nel presente e di come ci porremo verso il nuovo, l'altro il diverso..*
- *La domanda è proprio quella di come il nostro lavoro, il nostro esserci può trasformare consapevolmente il futuro*

Giustizia riparativa e diritti

- *Giustizia riparativa e diritti umani come temi centrali del dibattito in perenne riscrittura tra legge, giustizia, pena e soprattutto come principi di una riscrittura decisiva del nostro ruolo in questo approccio.*
- **Uno sguardo retrospettivo sul dibattito giusfilosofico in materia di « giustizia » nell'arco di tempo che va dalla seconda metà del Novecento ad oggi non può che evidenziarne la polarizzazione tematica attorno a due grandi « argomenti »:**
 - **il rispetto dei diritti umani**
 - **la tutela delle vittime di reato**

Dalla parte di chi ??????

- Assistiamo sempre più a livello complessivo all'affermarsi di una nuova filosofia morale, di **uno specifico “unico punto di vista”** sul bene e sul male, sul lecito e sull'illecito, sul meritevole di inclusione o di esclusione, da punire da perdonare da depenalizzare
- Saltano le categorie classiche dell'inclusione:
 - **il “welfare” non garantisce più gli esclusi (quasi inutile spesa)**
 - **Il legale o illegale, il reato.... non sono più parametri decisivi dell'esclusione, ... ma possono esserne base importante**
 - **il senso di insicurezza, di vulnerabilità, minano le basi stesse della convivenza e della democrazia Definiscono la politicainfluenzano l'opinione pubblica ? Riscrivono il nostro futuro**
 - **Quale ruolo vogliamo avere nella riscrittura del patto sociale**

Diritti umani e pena

- Il tema fondativo del rispetto dei diritti umani ha acquisito centralità secondo un procedimento di tipo *top down*: nati nel contesto dei rapporti tra Stati, i diritti umani sono stati inizialmente formalizzati in documenti di fonte pattizia per poi trovare riconoscimento nei diritti nazionali. Il procedimento *top down* non ha implicato o presupposto la necessità di una visione giusnaturalistica dei diritti umani, né si è posto in contraddizione con l'affermarsi delle tesi della « storicità » dei diritti umani stessi .
- In altre parole, *diritti nati dalla storia*, (esempio particolare ma emblematico dal dramma dell'olocausto), hanno trovato dapprima « consacrazione » formale nelle fonti internazionali e poi, a cascata, riconoscimento nei diversi diritti statali.

Tutela delle vittime

- Il secondo « argomento », quello della *tutela delle vittime*, è emerso, viceversa, prevalentemente secondo un procedimento di tipo *bottom up*. La (ri)scoperta di un modello di giustizia volto primariamente alla riparazione alle vittime di reato, ormai globalmente noto con la formula linguistica anglosassone « *Restorative justice* » (da qui in avanti RJ), è avvenuta infatti a partire dalla crisi del diritto penale e, più radicalmente, dell'idea stessa di pena come afflizione — come atto che compensa ma non ripara.
- Il procedimento *bottom up* e la varietà dei moduli di intervento riconducibili al paradigma della RJ — avviati, inizialmente, su base locale e in via sperimentale — non hanno ostacolato, tuttavia, lo stagliarsi di un « universale » insito nella giustizia riparativa, né la formalizzazione di specifiche tipologie di intervento,

Profili teorici e prassi

- Attorno a questi nuclei concettuali — diritti umani e tutela delle vittime, tra loro fortemente interrelati — sono stati ricostruiti i profili teorici di moltissime questioni giuridico-penalistiche e di prospettiva SU CUI VORREMMO RIFLETTERE.

In primis ci riferiamo agli aspetti contenutistici e strutturali dei sistemi sanzionatori: **si pensi al finalismo della pena, alla diversificazione delle sanzioni alternative al carcere, alla definizione delle modalità esecutive della detenzione, all'individuazione di percorsi di esecuzione progressiva della pena.**

La convergenza dei due temi sopra indicati ha consentito, **in sostanza, di guardare alla pena e oltre la pena:**

il complesso dei diritti umani, come elemento di principio ed azionabili attraverso la corte di Strasburgo, **lavora infatti ad una progressiva umanizzazione delle sanzioni;**

la giustizia riparativa, più radicalmente, promuove una minimizzazione del ricorso alla pena.

In Italia ? E per il Cnca ?

○ Quanto all'ordinamento giuridico italiano, nella « galassia » concettuale della giustizia riparativa hanno trovato principi e modelli ispiratori le politiche di *diversion* del sistema penale minorile, le scelte processuali orientate alla definizione anticipata del procedimento per i reati di competenza del giudice di pace ad anche alcune modalità concrete di implementazione delle misure alternative alla pena detentiva, nonché percorsi di esecuzione progressiva delle sanzioni.

Per il Cnca in particolare pensate al profondo significato avuto in questi anni dalla gestione nelle nostre comunità per minori o nei territori e nelle comunità locali con i minori autori di reato oppure tutto il sapere tra teoria ed approccio nelle comunità terapeutiche per tossicodipendenti con tutta l'apparato delle misure alternative al carcere

Come hanno scritto Miguel Bensayag e Angélique Del Rey, Le nostre società producono figure sempre più numerose di “senza”. Il modello delle nostre società prevede la messa al bando via via più violenta di interi strati di popolazione e di nuovi colpevoli. Il carcere, rappresenta il luogo tra i più simbolici di questa esclusione

In uno scenario simile si può abdicare, rassegnarsi, dire che nulla è più possibile che non ci sono le risorse, che non ci sono servizi adeguati .

Oppure si può continuare a raccogliere la sfida che questi tempi ci consegnano e provare, nonostante tutto (i limiti, le fatiche, i disincanti) a tenere vivo un pensiero, un'idea, una luce sulla propria missione e proposta e sui mandati sociali che l'allarme continuo, l'aumento dei reati ci consegnano '???

Si tratta allora di imparare (o re-imparare, trasmettendole anche alle nuove generazioni di operatori sociali) ad usare alcune bussole e mappe per riorientare il proprio agire sociale.

Quali spunti di riflessione ?

- Una misura emblematica per una riflessione delle nuove proposte di legge la ci sembra messa alla prova, mutuata dalla probation del diritto anglosassone e dal diritto penale minorile, in sostituzione del processo per i reati puniti con la reclusione fino a quattro anni o per le pene pecuniarie.
- Qui si aprono enormi possibilità dove le organizzazioni del sociale possono accompagnare queste persone, all'interno di una logica sistemica e di un protocollo di regole e comportamenti sottoscritto con la Magistratura di Sorveglianza (o il Tribunale per quanto riguarda le messe alla prova, che ormai sono migliaia), l'Ufficio per l'Esecuzione Penale Esterna (UEPE), la ASL e il Comune, all'interno di percorsi virtuosi di attività utili e di rielaborazione degli atti di devianza compiuti.
- Questo può portare verso forme di giustizia riparativa, sino a caratterizzarle come veri e propri germogli di comunità riparativa, in cui non siano più in campo solo i colpevoli e le vittime, ma la comunità territoriale chiamata a essere partecipe nella mediazione e nel superamento del conflitto. Una comunità in grado di mettere in campo, a monte e a valle degli interventi della magistratura, esperienze e risposte efficaci ed esigenti, alternative, quando questo è possibile, a quelle meramente privative della libertà personale, spesso deresponsabilizzanti e recidivanti.
- La comunità riparativa può costruire quindi comunità territoriale e coesione sociale invece di dissolvere tutto nell'isolamento della vittima e del colpevole. La giustizia riparativa, di suo, ha bisogno di buone pratiche e di strumenti efficienti come la mediazione penale, che tanto più è attivata da organizzazioni presenti e riconosciute dal territorio, tanto più può risultare efficace.

Alcune prime ipotesi

In concreto, le proposte per l'utilizzazione di strumenti di giustizia riparativa possono essere realizzate attraverso:

- la costituzione di gruppi omogenei per età, in grado di mettere a confronto i percorsi, le fragilità, le esperienze delle persone coinvolte;
- la diffusione e il rafforzamento della rete di accompagnamento alle persone in misura alternativa al carcere anche in sentenza, senza quindi la necessità di passare dallo stato di detenzione, attivando interventi di aiuto anche alla rielaborazione del reato, in particolare per la fascia di età giovanile;
- l'estensione dell'intervento ai percorsi previsti dalla nuova misura della messa alla prova, con la programmazione delle verifiche dei passaggi consumati e delle attività svolte attraverso il coinvolgimento non solo del mondo del sociale, ma anche delle istituzioni locali e delle comunità territoriali;
- la costruzione di momenti di confronto e di mediazione con le vittime o con associazioni delle vittime, mirati a connettere percorsi di riconciliazione e coesione sociale.
- Queste esperienze richiedono di essere messe a sistema, con la partecipazione attiva del mondo del sociale e del volontariato, dell'UEPE, delle ASL e delle istituzioni locali ma, soprattutto, dei giovani autori di reato e delle vittime del reato. Con la sperimentazione di momenti di gruppo in grado di superare l'isolamento individuale degli uni e delle altre.

“ è inutile dire se Zenobia sia da classificare tra le città felici o tra quelle infelici. Non è in queste due specie che ha senso dividere la città, ma in altre due: quelle che continuano attraverso gli anni e le mutazioni a dare la loro forma ai desideri e quelle in cui le persone riescono a cancellare la città o ne sono cancellati”

Italo Calvino

**.....la nostra scelta è stare in quei luoghi della città ...là perchè nessuno ne venga cancellato
.....**

**Grazie dell'attenzione e buon lavoro
Riccardo De Facci CNCA
defric@tiscali.it
3482878393**